

## Con un amico in più

Anche chi soffre di malattia mentale può vivere una vita piena, se non è lasciato solo. L'esperienza di Scalea '93.

di **Federica Frioni**

Tutto inizia nel 1993, durante un viaggio che alcune persone fecero a Scalea, località marina della Calabria. «La Dott.ssa Anna Giulia Pierro della ASL RMA chiese ad alcune persone volontarie delle parrocchia di Guidonia di accompagnare in vacanza alcuni suoi pazienti psichici», racconta **Alberta Guglielmi**, volontaria di Scalea '93. Fu la scoperta di un nuovo mondo, diverso da quello considerato normale, un mondo che appartiene a persone che spesso soffrono di isolamento ed esclusione. «Per i malati i giorni a Scalea sono stati rigeneranti, hanno diminuito le medicine, hanno fatto amicizia fra loro, insomma hanno vissuto una vita normale perché avevano accanto persone che così li consideravano».

Tornati a Roma l'esperienza si concretizzò nella costituzione di un'associazione di volontariato, Scalea '93, con l'obiettivo di operare nel campo delle attività riabilitative destinate a pazienti psichici della ASL RMA. «All'inizio non avevamo una sede, non era previsto, e quindi lavoravamo dove capitava: in giardino se dovevamo curare le piante, in corridoio se l'attività era dedicata al cucito e anche il

circolo letterario lo facevamo con lunghe passeggiate ispirandoci a Socrate».

### **Finalmente una sede**

Successivamente, quando gli impegni diventarono sempre più stabili e costanti, attraverso petizioni, colloqui e articoli sui giornali, l'associazione, nel 1996, ottenne una sede in via Monte Tesoro, un piccolo spazio che è stato completamente ripulito e ridipinto da volontari, malati, familiari, dottori. «Tutti ci siamo rimboccati le maniche, mi ricordo che quel bagno lo feci diventare uno specchio», racconta Alberta Guglielmi, che ha fatto parte di Scalea '93 fin dai primi anni. «La mia è una storia un po' diversa, non partecipai al viaggio a Scalea, ma conobbi l'associazione presso la ASL RMA insieme a Carlo Volpi, allora Presidente dell'Aresam. Mi avvicinai a questo tipo di problema quando partecipai al Festival "Percorsi", una grande festa organizzata nel 1991 a Santa Maria della Pietà. Una giornata in cui ogni muro era stato abbattuto attraverso la musica, spettacoli teatrali, dibattiti. Per me fu la scoperta entusiasmante di un mondo nuovo, allegro, vitale, capace con forza di co-

struire cose belle. Insomma fu la rivelazione di una malattia vissuta non come esclusione, ma come possibilità di una vita diversa».

### **L'importanza di cucinare**

Decisamente la situazione migliorò quando Scalea '93 si trasferì in una nuova sede, al centro diurno di via Monte Tomatico, molto più spaziosa e ben tenuta, con il giardino e un grande spazio dove poter mettere su il laboratorio di cucina, che attualmente prepara da mangiare, ogni giorno, per tutti i pazienti del centro. Si tratta di uno dei corsi più importanti perché insegna ai pazienti ad essere autonomi. «L'obiettivo è quello di fare in modo che una volta tornati a casa non mangino sempre il solito pezzo di pizza comprato in rosticceria. Con loro facciamo anche la spesa per fargli capire quali sono i prodotti più freschi, quali i migliori e quali i meno cari, poi il menù lo scegliamo insieme ai medici che di solito ci indicano piatti molto leggeri».

Un gran lavoro, svolto ogni giorno da alcuni volontari di Scalea '93. «Ad oggi l'associazione conta 12 volontari. Negli anni siamo sempre stati più o meno questo numero, ma è anche comprensibile data la particolarità delle nostre attività. In più, spesso ci sono i ragazzi che vengono a fare il tirocinio, ma dopo un periodo ci abbandonano. A noi dispiace sempre, ma siamo anche contenti perché vuol dire che

hanno trovato un lavoro».

### **La fatica di trovare lavoro**

È la ASL che copre le spese legate alla sede ed il Comune di Roma sovvenziona i corsi tenuti dall'associazione. Oltre a quello di cucina, al momento sono attivi altri due laboratori: quello di cucito, in cui si insegna a cucire producendo tovaglie bordate di pizzo e completi di spugna, al fine di dare un'autonomia domestica al paziente e una maggior cura di sé, e quello di bricolage dove si insegna a realizzare vassoi, set da scrittoio, scatole decorate, mobiletti ed altri oggetti, ed infine il laboratorio di teatro molto utile ai pazienti perché favorisce la comunicazione. Tutti i laboratori rientrano nell'**Ergoterapia** cioè la terapia attraverso il lavoro finalizzata a permettere ai pazienti di presentarsi come lavoratori e non come pazienti, dandogli quindi un'altra definizione e sicurezza di sé. «Tutte le nostre attività hanno lo scopo di avviare i pazienti alla vita lavorativa, rientrano nei servizi di avviamento al lavoro finanziati dal Comune di Roma, ma non sempre è facile trovare lavoro ai nostri utenti, anzi...». Finora l'associazione, con successo, è riuscita nell'intento di trovare lavoro a sei persone, chi nel catering, chi nei parchi, chi come aiuto cuoco: «per loro è importantissimo, vuol dire avere un'altra consapevolezza della propria persona, una nuova energia che deriva dal fatto di essere socialmente utili».

### Perché il disagio non faccia paura

Negli anni, Scalea '93 è entrata a far parte della Consulta per la salute mentale dell'ASL RM A e collabora stabilmente con il Comune di Roma. «Anche se i pazienti psichici rientrano nelle quote per la collocazione lavorativa per i portatori di handicap, vengono discriminati perché il disagio psichico fa ancora molta paura. Fortunatamente abbiamo diversi soci sostenitori e usufruiamo delle raccolte fondi. Abbiamo realizzato anche due mostre dove sono stati esposti i lavori realizzati nei laboratori». Una nel 1991, di prodotti artigianali dei pazienti del Centro Diurno di via Monte Tomatico a Piazza San Lorenzo in Lucina, l'altra, nel 2006, di Arte e Artigianato presso l'Università Salesiana. «Inoltre nel 2004 l'associazione ha realizzato un dvd sulla Riabilitazione Psichiatrica intitolato "Una possibilità di vivere e guarire" (musica e regia di Andrea Fazzini), con la consulenza psichiatrica del professor Tommaso Lo Savio e la supervisione di Angelo Guglielmi, che ha inaugurato a Montecitorio la Giornata Europea della Salute Mentale. Per noi è stata una grande soddisfazione quella giornata alla Camera dei Deputati».

### Le case famiglia

L'associazione, oltre che al centro diurno, svolge la sua attività anche in due comunità e in una casa famiglia. «La differenza tra una comunità ed un centro diurno», ci spiega Alberta, «è come la differenza che c'è tra la scuola e il collegio. Il centro è come una scuola professionale frequentata dai pa-

zienti durante il giorno, in comunità invece i pazienti sono assistiti 24 ore al giorno, dormono, mangiano, vivono lì la loro vita».

Dalla comunità si può accedere alla casa famiglia solo dopo un lungo percorso e soprattutto quando la malattia si è stabilizzata e si è trovata la giusta terapia farmacologica. Di solito viene selezionato un gruppo dove c'è già amicizia, solidarietà, comprensione. Iniziano a fare la spesa insieme, a cucinare, a fare progetti per costruire un percorso comune. «È capitato che dei gruppi non riuscissero a stare in-



Vassoi e portaoggetti in legno realizzati dal Centro Diurno Tomatico

sieme» continua la volontaria, «in genere una casa famiglia funziona quando c'è un paziente leader con la capacità di guidare gli altri e un paziente molto infantile che ha bisogno di protezione, questo perché così il gruppo si struttura come una famiglia intorno ad un bambino».

Inserire i pazienti in una casa famiglia è molto importante anche per i loro familiari preoccupati per la sorte dei propri figli nel momento in cui loro non ci saranno più. «Mi ricordo di famiglie di ma-

lati che mi dicevano di non riuscire più a vivere, ma di non potersi permettere di morire per non lasciare da soli i propri figli».

### Sperando nell'amore

In pratica la casa famiglia diventa una famiglia sostitutiva, un ambiente sereno e amichevole in cui c'è la possibilità di costruirsi una vita. «A volte», sorride Alberta, «la ASL ci manda persone di 70 anni da seguire, persone sole o abbandonate. Ce le manda anche se sa che la nostra finalità è l'avviamento al lavoro, sa che noi li trattiamo bene e che da noi troveranno un ambiente confortevole». Purtroppo queste sono persone che si sono rifiutate di curarsi fino a tarda età, infatti «se una persona si cura da giovane c'è la possibilità di convivere con la malattia. Certo ci deve essere una cura adatta a base di psicofarmaci che hanno una funzione calmante, tolgono il senso di angoscia e di ansia profonda, però non è sufficiente perché rimane la solitudine, la sensa-

zione di essere fuori dal mondo. Fondamentale per loro è il medico curante, si instaura un legame profondissimo, un rapporto di fiducia tale che permette al paziente di costruirsi un percorso. Poi ci sono le attività che gli proponiamo noi, che permettono loro di divagarsi: da una parte di sentirsi utili e dall'altra di capire che possono ricevere affetto». Importante è anche il pensiero di riuscire autonomamente a formarsi una famiglia. L'innamoramento dona una ragione per vivere, un entusiasmo nuovo e poi li fa sentire normali. «Infatti», conclude Alberta, «uno dei momenti più belli della mia esperienza è stato quando due persone del centro si sono sposate e tutti i loro compagni gli hanno preparato la festa. Si è creata una vera e propria famiglia: chi pensava alle partecipazioni, chi all'acconciatura, chi al trucco, chi alle foto; tutti erano pronti a dare consigli e a partecipare attivamente all'organizzazione della giornata e ovviamente, al momento della scelta, tutti volevano fare i testimoni». ■



#### Associazione Culturale di Volontariato Scalea '93

Via Guglielmina Ronconi, 84 Roma  
tel/fax 06.4102659

<http://scalea93.volontariato.lazio.it>  
[scalea93@volontariato.lazio.it](mailto:scalea93@volontariato.lazio.it)